

# Lo scienziato escursionista

Verso il 1840 il giovane naturalista Luigi Lavizzari di Mendrisio, fresco degli studi compiuti nelle università di Pisa e di Parigi e ancora in bilico tra la carriera scientifica e quella politica che gli si aprivano con pari agevolezza, iniziò a intraprendere certe sue esplorazioni nei dintorni per studiare le rocce e «raccolgere oggetti d'istoria naturale, con animo di dar principio ad un Museo Patrio», come scrisse qualche tempo dopo. E già entro il 1850 poteva consegnare all'amico professor Giuseppe Curti, un eclettico pedagogo, autore di grammatiche, libri di lettura, manuali di scienze e di storia, tre fascicoletti con la descrizione naturalistica di alcune parti del cantone, ricevendone incoraggiamento: «La spartizione in brevi escursioncelle, e soprattutto l'amenità di cui sapesti infiorare ad ogni tratto il tuo racconto, sono qualità che non si trovano sempre in opere di simil genere». <sup>1)</sup>

Il Curti aveva appena pubblicato una *Storia naturale disposta con ordine scientifico e adattata alla comune intelligenza. Proposta ad uso delle scuole e della classe più numerosa della civile società* (Lucerna 1846), che aveva suscitato censure e polemiche e indotto il governo ticinese a chiedere una perizia a Luigi Lavizzari, il quale approfittò dell'occasione per pronunciare un'apologia della geologia e una pubblica difesa dell'autonomia della scienza:

«La geologia è per così dire lo studio della giornata, e intorno alla medesima uomini distinti di tutte le nazioni, e di qualsiasi ceto adoperansi per ridurla allo stato di vera scienza col moltiplicare le osservazioni, e rendere evidenti e popolari le più ardite ipotesi.

Questo studio nascente ha estremo bisogno della sua completa indipendenza da ogni vincolo di prevenzione religiosa onde si spinga vergine coll'osservazione nella via dei fatti a perscrutare i segreti della natura, ed a leggere le catastrofi di cui è stato evidentemente il teatro questo piccolo pianeta che noi abitiamo.

Il legare anche i soli fatti oggidì chiariti e ricevuti, col testo delle sacre pagine, è cosa sommamente pericolosa ed equivale a rendere stazionaria questa scienza, e forse anche equivale a soffocarla prima che giunga a quello sviluppo cui par destinata dall'umana forza intellettuale». <sup>2)</sup>

Egli si era convertito nel corso degli studi a una concezione «positiva» della scienza e in particolare al fascinoso studio della geologia che apriva gli orizzonti sterminati dell'antichissima storia della terra, come dimostrano le sentenze annotate in un quaderno di appunti del 1835-36: «Le rocce sono le pagine della mia Genesi», e più oltre, «là dove il ragionamento appoggiato a dei fatti positivi, cessa, ecco precisamente il limite della mia credenza». <sup>3)</sup>

La professione di fede era esplicita. Ma a questo fuoco sacro per la scienza si univa l'acuta consapevolezza che allo scienziato incombesse una missione civilizzatrice e divulgatrice, che si doveva esplicare nel campo della pubblica istruzione e nel campo della pubblicistica destinata al popolo. Lavizzari si collocava in quel crocevia culturale della metà dell'Ottocento in cui la generazione dei propagatori dell'istruzione elementare cedeva il passo a quella dei divulgatori della scienza. Sul piano delle istituzioni scolastiche questo significava dedicare ormai le maggiori cure all'insegnamento ginnasiale e liceale, per svincolarli dalla tradizione letteraria e clericale degli istituti religiosi, e promuovervi invece le discipline scientifiche e moderne. Egli fu tra i più decisi assertori delle scuole secondarie dello Stato, professore e direttore nel liceo cantonale, collega e amico di Carlo Cattaneo che condivideva gli stessi ideali di scienziato militante. Nel campo della divulgazione egli inaugurò la propria attività con l'opuscolo intitolato *Istruzione popolare sulle principali rocce del cantone Ticino* (Lugano 1849), che offriva agli artieri e al popolo «un corredo di cognizioni pratiche» sull'uso dei minerali disponibili nel cantone, ma anche un compendio elementare di geologia che paragonava la stratificazione delle rocce sul globo alle «lamine d'una cipolla». <sup>4)</sup>

Negli stessi anni in cui il consigliere di stato e professore Luigi Lavizzari perlustrava le regioni del Ticino raccogliendo appunti e notizie per le sue *Escursioni nel Cantone Ticino*, il consigliere federale Stefano Franscini attendeva nei ritagli di tempo alla compilazione di una *Guida del viaggiatore nella Svizzera italiana* e ne spediva un primo parziale manoscritto all'editore Veladini di Lugano nel 1857, pochi giorni prima di morire.

Le due imprese erano forse in parte concorrenti, ma appaiono piuttosto complementari, poiché una privilegia l'informazione storica e politica e l'altra l'informazione naturalistica. E comunque Lavizzari considerava Franscini un suo maestro, perché ne condivideva la tensione progressista e filantropica e non poteva certo eludere l'alto modello della sua *Svizzera italiana*, dalla quale attinse a piene mani, riconoscendo in blocco il proprio debito verso il «benemerito» autore.

L'altro maestro, e in più attento consigliere, fu Carlo Cattaneo, e l'altra opera esemplare furono le sue *Notizie naturali e civili su la Lombardia* (1844) un'indagine geoantropologica di ampio orizzonte storico da cui pure attinse.

Quando finalmente le *Escursioni nel Cantone Ticino* uscirono raccolte in un volume di quasi mille pagine con la data del 1863, prendevano posto nella numerosa famiglia delle pubblicazioni geografiche e statistiche

(in senso fransciniano) fautrici di progresso che trovava in Cattaneo e Franscini i propri capostipiti, ma costoro erano stati capaci di dominare e fondere sia la dimensione politica e riformatrice sia quella pedagogica e divulgatrice, mentre ora gli indirizzi tendevano a separarsi. Lavizzari sta un po' sulla soglia: un po' ancora dalla parte dei maestri, un po' già dalla parte dei compagni e della nuova generazione. Infatti le *Escursioni* si apparentano con l'opera di Stefano Jacini, *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia* (Milano 1854), uno studio agronomico di sapore fortemente cattaneariano, oppure con la pubblicazione del collega temporaneo al liceo di Lugano, Gaetano Cantoni, *Sulle condizioni economiche e morali della Bassa Lombardia*, uscita anonima nel 1851 e non per caso attribuita a Cattaneo fino a poco tempo fa. Ma per altri versi le *Escursioni* si apparentano con la fortunatissima opera dell'abate Antonio Stoppani, *Il bel paese*, uscita nel 1875, come ha giustamente segnalato Graziano Papa nella sua penetrante introduzione alla riedizione ampiamente annotata, curata dall'editore Dadò (Locarno 1988). Accomunano Lavizzari e Stoppani la passione per la geologia, considerata da entrambi scienza d'avvenire, la capacità divulgativa che si serve di una scrittura garbata e di un tocco di leggero eclettismo, la passione per l'escursionismo come occasione di esperienza scientifica e di educazione patriottica. Ma li separa decisamente la concezione del rapporto tra scienza e fede: che è di incompatibilità ed esclusione per il Lavizzari, di conciliazione per lo Stoppani.

Nel suo esclusivo culto per la scienza positiva Lavizzari annuncia piuttosto la generazione che si affaccia dei divulgatori darwinisti, come Michele Lessona e Gustavo Strafforello, o quella degli igienisti-moralisti, come il prolifico Paolo Mantegazza con i suoi numerosi trattatelli di anatomia, fisiologia, patologia, o il suo emulo ticinese dottor Carlo Cioccarei. Ma costoro perdono il concreto e forte aggancio con il territorio circoscritto di una piccola patria regionale e intendono piuttosto esercitare una missione umanitaria di valore universale. Forse egli trova nel Ticino un più fedele continuatore nel naturalista Silvio Calloni, che è uno scienziato più rigoroso ed agguerrito, ma dedito come lui all'escursionismo indagatore e capace di rendere con brevi e limpide prose le sue esperienze peregrinatorie guidate da non univoche curiosità, sui monti, nei boschi, fra le rupi e i nevai e attraverso le campagne coltivate. Calloni si occupò attivamente e con intenti pedagogici di questioni agricole. Però anche nel Ticino l'escursionismo educatore, cedeva ormai il passo, letteralmente, all'alpinismo, un esercizio che non perdeva certo quella commissione originaria di componenti sportive, etiche, scientifiche, estetiche e patriottiche, ma che ne riservava l'esperienza a un'élite e ne consegnava i rendiconti agli appartati bollettini dei vari club alpini, che non pretendevano certo di invitare il popolo alla scalata delle vette.

Cosa intendeva invece offrire Lavizzari ai suoi lettori? Egli propone itinerari democratici e pedagogici, giudiziosamente divisi in tappe a misura del comune camminatore, per il quale calcola le distanze, i dislivelli, la durata dei percorsi e ne segnala le difficoltà. Li introduce a un'esperienza estetica (anche il Ticino è propriamente «il bel paese»), arricchita, sostanziata e resa autentica dalle conoscenze naturalistiche e storiche che svelano la composizione e la stratificazione delle rocce, la varietà della vegetazione e illustrano le stratificate tracce della civiltà: vicende storiche, uomini illustri, ritrovamenti archeologici, monumenti artistici, antiche epigrafi. La fruizione estetica sconfinava a volte nel lezioso, come dimostra per esempio la descrizione di Bellagio (p.134) grondante di aggettivi (suntuose ville, deliziosi giardini, ridenti sponde, lieve gondoletta, ampio viale, delizioso promontorio, bianchi paesi, splendide ville, ineguagliabili giardini, eleganti signore, graziosi fanciulli ecc.), viene in mente un qualche repertorio dei luoghi comuni, ma qui siamo in una plaga notoriamente e canonicamente «amena». La vena impressionistica è per fortuna temperata dal rigore scientifico necessario al geologo e al botanico, ma quest'opera rivela la forte inclinazione dell'autore a una pratica misuratoria della scienza: Lavizzari si diletta a misurare temperature, profondità, altitudini, distanze, circonferenze d'alberi, lunghezze delle linee telegrafiche e a raccogliere dati statistici sulla popolazione umana ed animale del paese, sulla quantità dei parafulmini o dei lupi uccisi negli ultimi cinquant'anni.

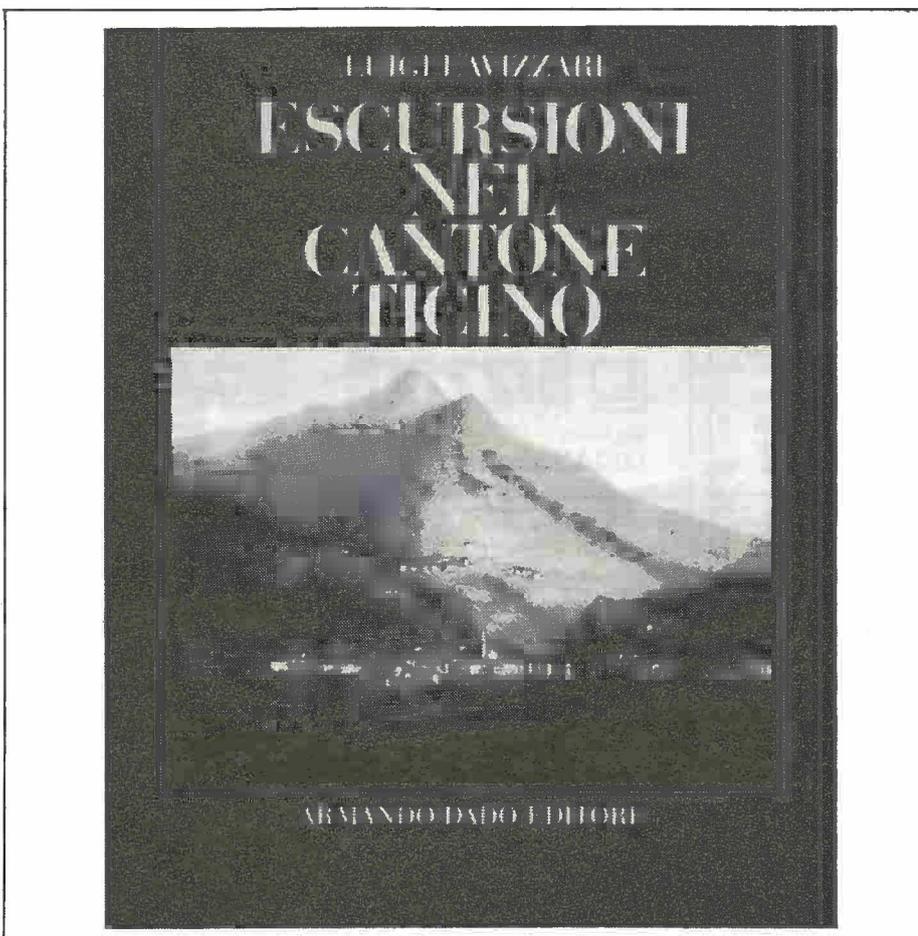
La parte misuratrice e classificatoria appare ormai poco appetitosa e un po' arida al lettore dei nostri tempi, ma è ampiamente riscattata da numerose interessanti informazioni di carattere economico e tecnologico su miniere, cave, torbiere, fabbriche, opifici e artigianati vari, di cui si era in parte persa anche la memoria, e da improvvise illuminanti e fresche notazioni del viaggiatore sorpreso dalla nebbia, dalla notte o dal maltempo in luoghi che si fanno improvvisamente misteriosi e ostili, o che vede i ragazzi di Melide maneggiare agilmente vipere, in realtà innocui colubri, o che descrive l'avventurosa notturna pesca dell'agone nel Ceresio mediante il bagliore di agitate fiacole che fanno schizzare i pesci impazziti sulla riva, o il misero aspetto di un villaggio della Val Cavargna, o la gioventù di Magadino che accoglie a schioppettate serpi e topi rigurgitati a riva dalle bolle nelle piene; quando racconta della caccia al camoscio nella Verzasca, degli ingegnosi e rovinosi trasporti dei legnami nei corsi d'acqua, della magica funzione antigrandine attribuita dal popolo di Cadro a una croce di legno piantata sulla montagna; quando descrive la bellezza delle donne di Frasco o l'inelegante e costringente costume femminile della Lavizzara e in parecchi altri passi ancora. L'impegno politico traspare nei frequenti sfoghi contro l'oppressione austriaca nella Lombardia e contro le vessazioni inflitte dagli austriaci al popolo ticinese, reo di partecipare alla causa della libertà italiana, a cui Lavizzari aderì con forte slancio. Si legge nell'attenzione dedicata ad alcune grandi

opere di progresso: il rinnovamento degli studi secondari nel Ticino, la bonifica del piano di Magadino, la ferrovia attraverso le Alpi. Si trova nell'elogio della libertà di ricerca e di coscienza, o nei passi numerosi in cui denuncia l'agricoltura negletta e la selvicoltura rovinosamente oltraggiata, per propugnare lavori di rimboschimento e arginatura, il miglioramento del bestiame bovino, l'applicazione di buone leggi agrarie il perfezionamento delle comunicazioni.

Lavizzari è stato un escursionista sconfinatore, che, nonostante il titolo limitativo del libro, ha oltrepassato le frontiere politiche percorrendo le circostanti regioni del Lario, del Ceresio e del Verbano, ormai riunite tutte nel Regno d'Italia, fino a raggiungere i confini naturali di un suo unitario spazio insubrico. Si profilavano tempi di reciproca erezione di barriere, ma il futuro custode di una di tali barriere (avrebbe assunto nel 1866 la carica di direttore delle dogane svizzere nel Ticino) restava fedele alla sua libera e sempre meno consueta concezione transfrontaliera degli spazi naturali e umani animati da rapporti di fraterno vicinato.

Sembra che le *Escursioni* abbiano avuto un buon successo già nella forma originaria dei fascicoli e che abbiano suscitato attenzione anche fuori dal cantone. Nel 1889 l'editore Colombi di Bellinzona lanciò una sottoscrizione per una riedizione riveduta dell'opera da affidare alle cure di Silvio Calloni, allora professore a Pavia, e di Curzio Curti, presidente del Club alpino ticinese, ma non ne fu nulla.<sup>5)</sup> Nel 1926-28 Arnoldo Bettelini procurò una sua sommessa modica edizionicina lievemente ridotta, come stava facendo con intenti patriottici con il Dalberti e il Francini, in una collana della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche, che ebbe però una limitata diffusione. L'attuale riedizione, accurata, è preceduta da un'ampia e appassionata introduzione di Graziano Papa che guida il lettore in una ricognizione sullo stato degli studi naturalistici ticinesi durante il secolo scorso, è corredata di un puntuale apparato di note, in generale molto utili, ma a momenti quasi sovrabbondanti e fin troppo erudite, dei sempre benvenuti indici delle persone e degli argomenti ed è accompagnata da una quarantina di illustrazioni, in parte appropriate, in parte estemporanee o piuttosto anacronistiche: ci si poteva forse limitare a documentare strettamente il lavoro e il collezionismo del Lavizzari.

**Raffaello Ceschi**



<sup>1)</sup> Biblioteca cantonale, Lugano, Archivio Lavizzari, Giuseppe Curti e Luigi Lavizzari, Al Gaggio, 30 gennaio 1850, III, 8.

<sup>2)</sup> Luigi Lavizzari, *Intorno alla Storia naturale del prof. G. Curti*, 1847, p. 3.

<sup>3)</sup> Biblioteca cantonale Lugano, Archivio Lavizzari, III, 33.

<sup>4)</sup> Luigi Lavizzari, *Istruzione popolare sulle principali rocce ossia sulle pietre e terre più comuni del cantone Ticino e loro usi nelle arti*, Lugano, G. Bianchi, 1849, p.4.

<sup>5)</sup> Se ne veda l'annuncio nel «Bollettino storico della Svizzera italiana», 1889, p. 288: l'impresa è naturalmente caldeggiata anche da Emilio Motta.